

I racconti della guerra sono spesso parte delle storie di famiglia e contribuiscono a veicolare le narrative condivise tra le generazioni. Anche i silenzi sulle vicende belliche possono produrre forme peculiari di memoria familiare. Analizzando le interviste raccolte da Thomas Benedikter, il presente capitolo cerca di rintracciare le “culture della memoria” della Prima guerra mondiale che emergono nei racconti di famiglia delle e degli abitanti di Sesto, facendo riferimento al campo interdisciplinare degli studi sulla memoria. Molte interlocutrici e interlocutori sottolineano che la Prima guerra mondiale non è, e non è stato, un tema di discussione in famiglia. I ricordi di quel periodo, inoltre, sono piuttosto frammentari e spesso associati a quelli più recenti della Seconda guerra mondiale. Nonostante ciò, le storie di guerra sono parte della cultura della memoria familiare e collettiva locale, anche grazie al supporto materiale di foto, lettere, case di famiglia e delle tracce della guerra scritte nel paesaggio.

Culture della memoria e storie di guerra nei racconti di famiglia a Sesto

Daniela Salvucci

Part of
Kofler Engl, W. & Piccarolo, G. (Eds.). (2024). *Written in the Landscape*. bu.press.
<https://doi.org/10.13124/9788860461995>



Except where otherwise noted, this work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License.

DE Geschichten vom Krieg sind häufig Teil der Familiengeschichten und tragen dazu bei, gemeinsame Erzählungen von Generation zu Generation zu tradieren. Genauso kann das Schweigen über Kriegsergebnisse besondere Formen des Familiengedächtnisses hervorbringen. Anhand der von Thomas Benedikter geführten Interviews habe ich in diesem Beitrag versucht, die „Erinnerungskulturen“ des Ersten Weltkriegs nachzuzeichnen, die in den Familienerzählungen der Einwohner von Sexten auftauchen. Dabei habe ich mich auf das interdisziplinäre Feld der Gedächtnisforschung bezogen. Viele Gesprächspartner*innen betonen, dass der Erste Weltkrieg in den Familien nicht thematisiert wird und wurde. Außerdem sind die Erinnerungen an diese Zeit eher bruchstückhaft und oft mit jüngeren Erinnerungen an den Zweiten Weltkrieg verknüpft. Dennoch sind Kriegsgeschichten Teil der lokalen familiären und kollektiven Erinnerungskultur, auch dank der materiellen Unterstützung durch Fotos, Briefe, Stammhäuser und die Spuren des Krieges in der Landschaft.

EN War stories are often part of family histories and help to convey shared narratives between generations. Silences about wartime events can also produce peculiar forms of family memory. Analysing the interviews collected by Thomas Benedikter, in this text I have attempted to trace the “cultures of memory” of the First World War that emerge in the family narratives of and by the inhabitants of Sesto/Sexten, referring to the interdisciplinary field of memory studies. Many interlocutors emphasise that the First World War is not, and was not, a topic of family discussion. Moreover, memories of that period are rather fragmentary and often linked to more recent memories of the Second World War. Nevertheless, war stories are part of the local family and collective memory culture, also thanks to the material support of photos, letters, family houses and the traces of the war written in the landscape.

Introduzione e ringraziamenti

Come viene raccontata la Prima guerra mondiale nelle famiglie di Sesto? Quali aspetti del conflitto sono stati tramandati e trasmessi, quali fatti ed elementi sono stati invece taciuti, dimenticati o cancellati? Chi si è interessato a riscattare i racconti delle vicende belliche e perché? Come cambiano le narrative e le retoriche del conflitto da famiglia a famiglia?

I racconti della guerra sono spesso narrative condivise a livello intergenerazionale e fanno parte del repertorio delle storie di famiglia. In altri casi sono i silenzi su determinate vicende che marcano la memoria familiare.

A partire dalle interviste raccolte da Thomas Benedikter a Sesto, in questo testo cercherò di delineare i diversi temi narrativi dei racconti della Prima guerra mondiale, per comprendere come le “culture della memoria” locali si costruiscono attraverso le storie di famiglia. Richiamandomi al campo interdisciplinare degli “studi sulla memoria” (*memory studies*), metterò in evidenza come le culture della memoria si formano e trasformano in relazione ai rapporti di genere e intergenerazionali, ma anche grazie ai supporti materiali dei ricordi, come le lettere, le cartoline, i disegni e soprattutto i luoghi, le case di famiglia e le tracce della guerra nel paesaggio.

Le interviste presentate nel testo, in traduzione italiana, sono state realizzate e trascritte in lingua tedesca da Thomas Benedikter, incaricato della ricerca di campo di tipo socio-culturale del progetto interdisciplinare “Scritto nel paesaggio. Luoghi, tracce e memorie della Prima guerra mondiale nelle Dolomiti di Sesto”. Alcune interviste sono state realizzate da Alexandra Budabin, Susanne Elsen e Waltraud Kofler Engl e trascritte da Thomas Benedikter. Il mio ruolo è stato quello di scrittura del progetto, in collaborazione con gli altri membri del gruppo di ricerca. Ho inoltre preso parte a varie attività realizzate a Sesto, e in modalità online durante la pandemia, tra cui le escursioni, i *focus group* e gli incontri con le associazioni partner e con alcuni delle e degli abitanti che hanno partecipato alla ricerca. Come antropologa socioculturale e membro del gruppo di ricerca, ho poi analizzato i dati qualitativi prodotti attraverso le interviste da Thomas Benedikter. Le interviste sono state condotte con Paola Egarter, Georg Fuchs, Rudolf Holzer, Christian Innerkofler, Peter Kübler, Jörg Lanzinger, Margareth Lanzinger Mair, Pietro Michieli, Hugo Reider, Hansjörg Rogger, Hermann Rogger, Daniel Schönegger, Andreas Summerer, Albert Tschurtschenthaler, Josef Tschurtschenthaler ed altri abitanti del paese indicati come anonimi. Ringrazio sinceramente tutte e tutti gli abitanti di Sesto che hanno collaborato al progetto e le colleghe e i colleghi che hanno realizzato le ricerche sul campo.

Memoria socioculturale

I concetti di “memoria”, “memoria sociale” (Connerton, 1989; Climo & Cattell, 2002) e “memoria collettiva” (Bastide, 1970; Assmann, 1995; Gedi & Elam, 1996) sono diventati centrali a partire dalla riscoperta dei lavori di Maurice Halbwachs (Halbwachs, 1925, 1950) negli anni ottanta del Novecento, anche grazie all’impulso degli studi sull’Olocausto (Lacapa, 1998) e della “svolta postmoderna” nelle discipline storiche (Klein, 2000). “Memoria” si riferisce al passato come esperienza vissuta (Ricoeur, 2001), quindi alle percezioni personali, emozionali e anche intime degli eventi e all’evocazione di questi da parte dei soggetti, piuttosto che a un resoconto oggettivo di fatti storici. Le memorie sociali e collettive sono materializzate nei monumenti e nei molteplici “luoghi della memoria” (Nora, 1984; Isnenghi, 2011), nonché raccolte in diversi tipi di “archivi” culturali

(Assmann, 2011) come risorsa sociale e politica. Si è parlato anche di possibili “abusi” della memoria, mettendo in guardia dal rischio di manipolazione politica della memoria collettiva (Todorov, 1995), soprattutto in relazione ai nazionalismi.

Alla luce di questo “boom della memoria” di fine millennio, l’antropologo culturale David Berliner ha evidenziato la possibile perdita di significato di un concetto spesso utilizzato in senso troppo generico, come sinonimo di cultura e identità (Berliner, 2005). In linea con questo autore, nel testo intendo la memoria come “il ricordo sociale di precisi eventi ed esperienze storiche (talvolta traumatiche)” (Berliner, 2005, p. 200). In ambito antropologico, infatti, la memoria viene studiata come “fatto culturale” e sociale (Di Pasquale, 2018). Un’idea, questa, centrale nei cosiddetti “studi della memoria culturale” (*cultural memory studies*) (Erlil, 2010), un campo interdisciplinare di ricerca sulla “interazione tra presente e passato in contesti socioculturali” specifici (ibid: 2). La memoria è quindi intesa e analizzata come un processo di produzione sociale e culturale e non come un oggetto fisso e statico. Si parla, inoltre, di “memorie” al plurale, per sottolineare l’eterogeneità, le differenze, le ambivalenze, le asimmetrie di queste produzioni, legate ai rapporti di potere tra gruppi.

Nell’ultimo decennio, gli studi sulla memoria hanno messo a fuoco il carattere “fluidico” delle memorie contemporanee che si muovono in uno spazio globalizzato, per mezzo di nuove tecnologie di comunicazione e informazione, seguendo le mobilità transnazionali e i flussi migratori (Bond, Craps & Vermeulen, 2017). Nonostante la rilevanza di queste dinamiche di de-territorializzazione e digitalizzazione della memoria, ancora oggi molti autori e autrici sottolineano l’ancoraggio delle memorie personali e collettive ai luoghi, agli artefatti, alle rovine (Trigg, 2009; Davoliūtė, 2022).

Per quanto riguarda la Prima guerra mondiale, dalla fine degli anni novanta lo studio della memoria socioculturale della guerra (Winter & Sivan, 1999; Winter, 2006, 2014) si è intrecciato alla nuova storiografia critica (Audoin-Rouzeau & Becker, 1998) e ai nuovi approcci antropologici, storici e archeologici alla “cultura materiale” del conflitto (Saunders, 2004). Queste prospettive di studio hanno spostato l’attenzione sugli aspetti più intimi, familiari, quotidiani della guerra e sulle molteplici forme del ricordare, recuperando il punto di vista dei soldati semplici, dei civili, delle donne, dei gruppi minoritari. Anche in Italia si è assistito ad una tendenza simile (Pergher, 2018), sia in ambito accademico, sia al di fuori, testimoniata, ad esempio, dal rinnovato interesse per gli ossari e i luoghi del culto ai defunti (Malone, 2019) attraverso nuove modalità, più attente alla dimensione privata e familiare. Il centenario della Prima guerra mondiale, infine, ha innescato una molteplicità di cerimonie pubbliche, istituzionali, mediatiche, e favorito una rinnovata attenzione da parte della società civile nei confronti del conflitto, dentro e fuori l’Europa. Molti luoghi, in particolare i fronti e i campi di battaglia, sono stati celebrati come parte del “patrimonio” locale e nazionale (ad esempio Sumarotojo & Wellings, 2014; Harvey, 2017) o sono stati trasformati in luoghi emblematici di riconciliazione, almeno nel quadro della pace promossa dall’Unione Europea.

La memoria della guerra è però spesso associata al “trauma” e alla continuità di un ricordo doloroso sia da parte degli attori del conflitto che dei loro figli e nipoti. La carica emotiva dei ricordi di prima mano, infatti, si trasmette attraverso le generazioni, producendo delle “memorie vicarie” (Teski & Climo, 1995; Sutton, 2017), o “post-memorie” (Hirsch, 2008), che possono rafforzare la sofferenza, ma anche forme di mistificazione storica (Pohn-Lauggas, 2021), alimentando la rabbia e l’odio tra le nuove generazioni. Nei casi di territori ceduti e annessi ad altri stati, le retoriche nazionaliste e le memorie delle seconde e terze

generazioni possono produrre sindromi da “arto fantasma territoriale” (Łukianow & Wells, 2022), rendendo possibili nuove esplosioni di ostilità, sepolte ma non completamente risolte (Dolff-Bonekämper, 2010).

Il paese di Sesto in alta Val Pusteria è stato un luogo centrale nella guerra di “montagna” (Armiero, 2011), o guerra “verticale” (Leoni, 2015), in area alpina (Labanca & Überegger, 2015), dove gli eserciti austriaco e italiano si sono fronteggiati in condizioni fisiche e climatiche estreme. Nonostante l’immagine di un conflitto combattuto tra le cime, le ripercussioni in paese sono state importanti. La guerra ha infatti fortemente coinvolto non solo i soldati, e quei soldati-alpini spesso mitizzati dalle retoriche nazionaliste e dalla propaganda di guerra, ma anche la popolazione civile, soprattutto donne e bambini, come dimostrano le interviste analizzate. Il paese di Sesto è stato distrutto dai bombardamenti, costringendo la popolazione civile a scappare e a rifugiarsi altrove. La guerra a Sesto ha inoltre costituito un punto di non ritorno per la società tedesca sudtirolese locale, segnando il passaggio dall’Impero Austro-ungarico al Regno d’Italia. Con l’avvento del fascismo, inoltre, tanto Sesto in val Pusteria come il resto dell’Alto Adige hanno subito la violenza delle nuove politiche di “italianizzazione forzata”, basate sulla repressione della lingua, delle scuole, della stampa, delle aspirazioni della popolazione locale (Gatterer, 2015 [1969]; Di Michele, 2023). La memoria della guerra è quindi associata alla sconfitta storica e alla successiva esperienza di repressione politica, cui si sommano il peso della Seconda guerra mondiale e del supporto al regime nazista, gli anni difficili del conflitto etnico nel dopoguerra e la necessaria censura del tema durante la costruzione negoziata dell’autonomia.

La memoria, anche “vicaria”, degli eventi della Prima guerra mondiale, quindi, ha costituito e costituisce un serbatoio di vissuti e racconti dal forte potenziale emotivo e soprattutto politico. Nonostante le possibili strumentalizzazioni ideologiche, i nuovi approcci di storia critica e di studio delle materialità e delle memorie socioculturali della Prima guerra mondiale hanno prodotto, anche localmente, delle nuove forme di riscoperta e recupero della memoria collettiva. Si tratta, ad esempio, delle cronache della guerra ricostruite e raccontate in pubblico dal maestro Rudolf Holzer; dei libri sugli eventi bellici nelle montagne di Sesto pubblicati da Peter Kübler e Hugo Reider (1989, 2011) con indicazioni per gli escursionisti su come raggiungere i resti delle strutture militari in alta quota; del lavoro dell’associazione *Bellum Aquilarum*, attiva dal 2005 nella conservazione dei percorsi montani sulle tracce della guerra e nell’esposizione museale a tema; o ancora, delle mostre dedicate alla Prima guerra mondiale al museo Rudolf Stolz di Sesto.

Molte di queste iniziative si concentrano sulle memorie “ordinarie” della guerra, recuperano le lettere dei soldati e dei loro parenti, i loro diari e disegni, le loro fotografie, le tracce del conflitto nel paesaggio montano, facendo spesso ricorso ai racconti delle e degli abitanti e agli archivi privati familiari. Sulla scia di queste esperienze di produzione di patrimoni locali e familiari della Prima guerra mondiale, questo testo vuole indagare le memorie “vicarie” di un’esperienza storica collettiva, attraverso le storie personali e familiari.

Sebbene alcune autrici e alcuni autori abbiano messo in risalto l’effetto benefico dell’oblio per superare eventi traumatici e potenziali conflitti irrisolti (Augé, 2004; Krondorfer, 2008), affrontare il trauma storico della Prima guerra mondiale nelle Dolomiti di Sesto, “lavorare attraverso” (Dolff-Bonekämper, 2004) le memorie traumatiche intergenerazionali, può aiutare a raggiungere una riconciliazione duratura in questa regione di confine. I racconti e i ricordi delle testi-

moni e dei testimoni, delle loro figlie e dei loro figli e nipoti possono aiutare a ridiscutere e negoziare pubblicamente una possibile eredità partecipativa e comune del conflitto (Tornatore, 2019) come “patrimonio dissonante” (Tunbridge & Ashworth, 1996) e “difficile” (Logan & Reeves, 2008).

Il mio contributo vuole quindi indagare le culture della memoria familiare della Prima guerra mondiale a Sesto guardando ai processi di trasmissione ma anche di oblio, alla frammentazione e ai supporti materiali e paesaggistici delle storie di guerra nei racconti di famiglia.

Memorie familiari della Prima guerra mondiale a Sesto: silenzi, frammenti, ricordi

Dalle interviste condotte da Thomas Benedikter sui racconti della Prima guerra mondiale trasmessi in famiglia da genitori, nonne/i e bisnonne/i, emergono spesso i silenzi e l'assenza di una narrativa familiare strutturata sulle esperienze della guerra. Sembrerebbe che i protagonisti non abbiano voluto parlare della guerra, e che figlie/figli e nipoti non abbiano domandato, perché da piccoli o da giovani non si è interessati a questi temi, o anche per non rievocare ricordi dolorosi. Ad esempio, un abitante di Sesto ci dice:

Da giovani non si era interessati a quell'epoca. Non ho nemmeno chiesto ai miei nonni di questi argomenti perché loro stessi non ne parlavano. Non so nemmeno dove fosse di stanza mio nonno durante la Prima guerra mondiale. [...] I soldati non volevano parlare di quei tempi perché ne avevano passate tante. Non volevano più saperne. Volevano solo guardare avanti. (Anonimo. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Anche coloro che erano considerati eroi di guerra, spesso non volevano parlare del conflitto, come sottolinea Hansjörg Rogger, raccontando del nonno, Benitus Rogger, uno dei componenti della “Fliegenden Patrouille” (la pattuglia volante) di Sepp Innerkofler, il soldato-alpinista divenuto leggendario.

Se era di cattivo umore e gli si chiedeva del suo passato, spesso diceva: “Lasciatemi in pace con queste storie”. È probabile che il ricordo di quel periodo sia stato deliberatamente evitato. Forse anche la paura ha giocato un ruolo importante. Forse il ricordo ha causato dolore. Forse è stata la repressione. Molti compagni sono morti - ha dovuto sparare alla gente -, lui stesso è stato molto fortunato. Cosa fa tutto questo a una persona? Allora non mi ponevo questa domanda. Ma oggi è ancora più importante farlo. (Hansjörg Rogger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Nonostante questi silenzi, alcuni dettagli, piccole storie, una “memoria frammentaria” fatta di riferimenti sparsi e aneddoti particolari sulla Prima guerra mondiale costellano le storie trasmesse in famiglia. Ad esempio, un'abitante di Sesto racconta delle stoviglie nascoste dalla nonna al momento dell'evacuazione di Sesto tra il 4 e il 5 agosto del 1915.

La nonna aveva delle stoviglie preziose che nascondeva nel forno.

Non poteva portarle con sé. Ma la granata ha colpito esattamente in quel punto e ha distrutto tutto. (Anonimo. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Spesso le storie dell'evacuazione della propria famiglia e dello sfollamento, soprattutto nei paesi circostanti, vengono raccontate usando il pronome personale plurale "noi", anche quando gli interlocutori raccontano di un periodo in cui non erano nati. Paula Egarter, ad esempio, dice che non si parlava della Prima guerra mondiale in famiglia, ma nonostante questo riporta il racconto della madre sulla fuga da Sesto e il viaggio a Kitzbühel dove la famiglia era stata sfollata, come se Paula vi avesse preso parte, parlando a nome di un "noi" familiare.

Mia madre non ci ha raccontato molto di quel periodo. Ha sempre avuto grandi preoccupazioni con la famiglia numerosa, anche dopo la guerra. [...] Avevamo un grande carro da fieno. Le cose più importanti sono state caricate lì: lenzuola, letti, asciugamani e alcune provviste. Il bambino più piccolo aveva solo otto mesi. Il carro è stato tirato da un bue fino a San Candido, poi abbiamo proseguito in treno. La strada da San Candido a Kitzbühel, passando per il Brennero, è stata lunga. (Paula Egarter. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

In altri casi, al contrario, le memorie della guerra sono state trasmesse volontariamente attraverso i racconti ai figli e ai nipoti. Margareth Lanzinger Mair, per molti anni maestra a Sesto, ad esempio, riporta i ricordi dei genitori: non solo la madre, ma anche il padre, hanno "sempre raccontato" della guerra. All'epoca erano entrambi dei bambini-ragazzini.

Mia madre ha sempre raccontato. È nata nel 1906, nel 1915 aveva nove anni. [...] Lui (mio padre) aveva tredici anni all'inizio della guerra. Suo fratello Sepl (nato nel 1898) dovette unirsi agli Standschützen. Papà mi ha raccontato: "Gli Standschützen hanno marciato davanti a casa nostra con i loro fucili. Era una piccola casa costruita interamente in legno. Dopo l'incendio c'è stato un grande allarme e siamo dovuti andare via durante la notte. Poi ci hanno detto di emigrare". (Margareth Lanzinger Mair, intervista con Susanne Elsen, Waltraud Kofler Engl e Alexandra Budabin, trascritta da Thomas Benedikter).

Altri interlocutori raccontano dei genitori ancora bambini che dovevano aiutare nella fattoria di famiglia, lavorando per compensare l'assenza dei padri che erano al fronte. Spesso, infatti, chi ha veicolato questi ricordi di guerra era bambino al momento degli eventi: in qualche modo, quindi, è specialmente il punto di vista di bambine e bambini che ha dato forma alle memorie della guerra. Ad esempio Josef Tschurtschenthaler riporta:

Mio padre (nato nel 1906) aveva nove anni all'epoca. E tutti i fratelli dovevano lavorare nella fattoria per sostituire in qualche modo gli uomini che erano stati arruolati nell'esercito. Mio nonno era al fronte in quel momento, proprio qui al Passo

Kreuzberg nelle Dolomiti. Ma non ho mai saputo cosa facesse al fronte. (Josef Tschurtschenthaler. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Alcune intervistate e alcuni intervistati, fra cui Albert Tschurtschenthaler, Jörg Lanzinger e Sigrid Wisthaler, sottolineano inoltre che, sebbene le storie di guerra dei soldati non venissero raccontate in famiglia, queste erano condivise con alcuni visitatori, come scambio tra pari, tra persone che avevano fatto quella stessa esperienza, cioè come co-produzione "orizzontale" della memoria più che come forma di trasmissione "verticale". Nelle parole di Sigrid Wisthaler:

Mia madre mi ha detto che suo nonno non voleva assolutamente parlare di questo argomento. Ne parlava con i suoi buoni amici, cioè ne parlavano tra compagni di guerra, ma non in famiglia. (Sigrid Wisthaler. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Il ricordo mancato della Prima guerra mondiale rimanda poi al vivido ricordo d'infanzia della Seconda guerra mondiale da parte di molte delle abitanti e degli abitanti di Sesto. Un'interlocutrice fa ad esempio riferimento alla presenza dei sodati americani nel maso di famiglia:

La gente preferisce dimenticare. Ci ha reso tristi. Poi la Seconda guerra mondiale è stata ancora peggiore. Nella Prima guerra mondiale furono uccisi più di cinquanta uomini di Sesto. Nella Seconda guerra mondiale ci sono stati risparmiati i bombardamenti perché tutto era nebbia. Sesto era il quartier generale meridionale della Wehrmacht. [...] Poi gli americani arrivarono a Kreuzberg con i carri armati e occuparono l'intero villaggio. La sera bussarono con decisione alla nostra porta d'ingresso. Mio fratello aprì la porta. Hanno dovuto dormire qui, hanno detto i soldati, e poi hanno dormito sul pavimento della casa. (Anonimo. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

In relazione alla guerra, in parte sovrapponendo la Prima, legata ai ricordi dei genitori e dei nonni, alla Seconda, esperita direttamente da molte/i delle abitanti e degli abitanti più anziane/i, si vengono a creare dei ricordi collettivi: le storie personali s'inseriscono nella storia condivisa. Molte e molti, ad esempio, fanno riferimento alla presenza di soldati da tutto l'impero austro-ungarico nell'esercito della Prima guerra mondiale, una presenza multi-etnica che ricorda quella dei cosacchi nella Seconda guerra mondiale.

Sì, c'erano molti soldati slavi, cechi, slovacchi, polacchi, anche loro erano alloggiati nell'Hotel Drei Zinnen. Poi ci fu un incendio. Durante la Seconda guerra mondiale molti cosacchi furono trasferiti qui. In seguito, morirono nel Tirolo orientale. (Anonimo. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Alcuni ricordi riguardano la situazione di vicinanza e amicizia, comprese le forme di aiuto, tra i soldati originari dei due lati del confine, quelli di Sesto

e quelli del Comelico. Molti sottolineano che le relazioni precedenti alla Prima guerra mondiale erano amichevoli e che molti dei soldati si conoscevano come guide alpine o per essersi già incontrati in montagna, come nel caso del racconto di guerra fatto da Michl Innerkofler ad Andreas Summerer:

La guida alpina Michl Innerkofler mi ha parlato di un'operazione sulla Rotwand. Avevano incontrato un collega del Comelico durante una missione. I soldati si facevano spesso riconoscere da una parte all'altra del fronte, perché alcuni sestesi conoscevano persone del Comelico e viceversa. E lassù c'era una guida alpina del Cadore con cui Michl Innerkofler aveva fatto alcune escursioni in montagna. Si sono incontrati e hanno deciso di scambiarsi il cibo. Le guardie di montagna erano scarsamente rifornite di cibo. Così si sono scambiati cibo e sigarette. Prima della Prima guerra mondiale esistevano rapporti commerciali tra l'Alta Val Pusteria e il Cadore attraverso il Passo di Kreuzberg. (Andreas Summerer. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Anche nel caso di Sepp Innerkofler, Hansjörg Rogger racconta di una situazione simile:

Sepp Innerkofler era stato guida alpina per molto tempo prima del 1915 e aveva condotto i turisti italiani in montagna. In alcuni casi, gli uomini di entrambi i fronti si conoscevano personalmente o erano addirittura amici. Una storia spaventosa. Alcuni non volevano credere di essere improvvisamente nemici. (Hansjörg Rogger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Memorie materializzate: fotografie, lettere, disegni

Le memorie sono spesso associate alla materialità delle lettere, delle cartoline e delle foto che ritraggono i familiari coinvolti in situazioni particolari della Prima guerra mondiale, come l'evacuazione del paese e la vita da rifugiati. Nell'intervista con Thomas Benedikter, Georg Fuchs, ad esempio, ripercorre la vicenda dell'evacuazione del paese, aiutandosi con il supporto materiale di una fotografia che ritrae la famiglia sfollata a Tesido, una fotografia condivisa con altri membri della famiglia e che costituisce una sorta di ancoraggio materiale per la produzione di un ricordo comune sugli antenati da parte dei co-discendenti:

La nonna dovette partire nell'agosto 1915 con pochi effetti personali e si spostò verso la Waldkapelle, poi a Versciaco, e infine trovò rifugio a Tesido. Ecco una foto della casa del nonno a Tesido. Anche Pepi [un familiare] ha queste foto. Qui c'è anche mio padre all'età di poco meno di un anno in abiti femminili sulle ginocchia della nonna. (Georg Fuchs. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Ci sono poi casi in cui le esperienze della guerra sono state raccontate per iscritto in lettere e cartoline spedite a casa dai soldati, ad esempio, ma anche in diari personali e libri epistolari, come quelli scritti da Michl Rogger (1888-1981)

durante il lungo periodo di prigionia in Siberia, come racconta il nipote, Hermann Rogger. Il nonno, contadino, calzolaio e guida di montagna, aveva svolto un periodo di formazione militare come Kaiserjäger a Innsbruck (1910-1912) e tre anni di servizio come militare. Allo scoppio della guerra venne mandato a combattere in Galizia (attuale Polonia). Dopo essere stato fatto prigioniero venne portato in Siberia, da dove riuscì a tornare a Sesto solo nel 1920: sarà l'ultimo dei prigionieri di guerra a fare ritorno.

Durante l'addestramento militare a Innsbruck, dal 1910 al 1912, scrisse racconti e poesie. Durante il suo viaggio sul fronte orientale nel 1914, nelle trincee nel 1915 e anche in prigionia dal 1915 al 1918, tenne un diario, scrisse molte lettere e registrò con precisione tutte le lettere che ricevette e inviò, anche dalla Siberia. Su alcune carte la censura ha cancellato singole frasi. (Hermann Rogger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Le lettere, i racconti, le poesie e i diari scritti da Michl Rogger sono stati conservati in famiglia e sono serviti anche alla realizzazione di due mostre temporanee sulla Prima guerra mondiale ospitate al Museo Rudolf Stolz negli ultimi anni.¹

Oltre ai diari, alcuni soldati hanno disegnato momenti dell'esperienza di guerra, come nel caso di Josef Tschurtschenthaler (1894-1968), detto "Kromar", intagliatore di legno, il cui diario di guerra è animato da schizzi e disegni, come spiega il nipote, Albert Tschurtschenthaler:

Sì, anche mio nonno teneva un diario. Era scritto in tedesco. Rudolf Holzer [per molti anni maestro e cronista di Sesto] l'ha tradotto nel modo di scrivere di oggi e abbiamo potuto leggerlo. Si tratta solo della prima fase del suo impiego in guerra. Poi la situazione è peggiorata a tal punto che il nonno probabilmente non aveva più voglia di scrivere il suo diario. Spesso disegnava schizzi e li numerava. Ha annotato il numero dello schizzo corrispondente nel diario. Poi ha portato tutto a casa. [...] All'epoca non avevano quasi materiali per disegnare e dipingere. Questo disegno, ad esempio, è fatto su carta smerigliata. Qui è raffigurato un compagno di guerra. È un'opera molto interessante e mostra come i soldati comuni l'hanno vissuta. (Albert Tschurtschenthaler. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Nel caso del bisnonno di Sigrid Wisthaler, Karl Außerhofer, i diari scritti durante la guerra sono stati riscoperti solo dopo la sua morte e la sua bisnipote ha deciso di trascriverli e pubblicarli (Wisthaler & Kuprian, 2016) per poi iniziare una ricerca su altri diari del periodo della Prima guerra mondiale:

È interessante che mia madre non mi abbia mai parlato del destino di suo nonno nella Prima guerra mondiale. È stato solo nel corso dell'elaborazione dei diari che è emerso questo periodo, perché solo dopo la morte del bisnonno sono venuti fuori i suoi diari del periodo della guerra. (Sigrid Wisthaler. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Il ricordo è quindi spesso associato alla materialità delle lettere, delle cartoline e delle foto. Si tratta di documenti che i discendenti percepiscono come intimi e che in alcuni casi preferiscono mantenere privati, per rispetto dei nonni:

Ho ancora diverse foto e cartoline di campo originali. [...] Ci sono i biglietti che scriveva la nonna. Poi ci sono anche le lettere del nonno alla nonna. C'è sempre il problema di sapere se i nonni sarebbero contenti di pubblicarle. (Georg Fuchs. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

La memoria scritta nel paesaggio: in paese, in montagna e nelle case di famiglia

I ricordi nei racconti di nipoti e bisnipoti si agganciano spesso anche alla materialità del paesaggio, inglobando riferimenti a luoghi conosciuti, che puntellano le storie di guerra trasmesse in famiglia nell'ambiente circostante.

Nei racconti del padre di Margareth Lanzinger Mair, ad esempio, ci sono riferimenti alla locanda Löwen di Moso dove erano ospitati i prigionieri. Georg (Jörg) Lanzigen fa riferimento alla zona dell'Außerberg, dove dal 1917 era stato permesso ai contadini di coltivare e dove suo nonno coltivava le patate.

Per Georg Fuchs, il ricordo degli incontri tra veterani, tra suo nonno e un compagno che soleva visitarlo, è associato ai luoghi di questi incontri, tuttora presenti nel paesaggio del paese, come la cappella nel bosco, la Waldkapelle, o la casa natale di Sepp Innerkofler:

Dopo la guerra, un compagno di guerra di Sesto che faceva lo scalpellino stava spesso con noi. Alla Waldkapelle, là fuori al Lasterer Kofel, ci sono pietre da macina. Parlavano spesso della guerra, soprattutto del fronte russo. I veterani si sono incontrati nella casa natale di Sepp Innerkofler. (Georg Fuchs. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Un luogo di riferimento nei racconti associati ai veterani è il Rifugio Tre Cime, come messo in risalto anche da Hugo Reider, autore di vari testi sulla Prima guerra mondiale a Sesto (Kübler & Reider, 1989, 2011).

Alcuni di questi luoghi sono quindi diventati luoghi simbolo della memoria collettiva, come ad esempio la Waldkapelle, la Cappella nel bosco, come emerso dal *focus-group* condotto da Susanne Elsen, Thomas Benedikter e Waltraud Kofler Engl nel novembre del 2021 a Sesto. Anche le trincee, i tunnel e le strutture della Prima guerra mondiale in alta montagna ancora visibili o visitabili sono parte di questa memoria condivisa dalle abitanti e dagli abitanti di Sesto, che collegano queste tracce scritte nel paesaggio alle vicende dei propri nonni e della propria famiglia, come nel caso di Jörg Lanzinger:

1 Si vedano i cataloghi delle mostre: *Leben - Überleben - Weiterleben: Sexten/Sesto 1905-1915-1925* (Rogger, 2005) (i materiali di questa mostra sono ora ospitati presso l'Hotel Tre Cime) e *1914-1915 Für den einen Leben, für den anderen der Tod* (Rudolf Stolz Museum, 2015).

[Mio nonno] era un fuciliere sulla Rotwandspitze. Per quanto tempo? Dal 1915 all'autunno del 1917, queste postazioni sono ancora oggi visitabili. (Jörg Lanzinger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Le case di famiglia sono un'altra presenza che materializza i ricordi familiari e li radica nello spazio. In quasi tutte le interviste realizzate da Thomas Benedikter, infatti, le intervistate e gli intervistati riportano le informazioni tramandate sullo stato delle case dopo i bombardamenti, i saccheggi e le occupazioni dei soldati che sono state trasmesse nella memoria familiare. Molte e molti parlano delle emozioni legate ai racconti sulle case, abbandonate o distrutte per ragioni militari, come nel caso delle case al Forte Mitterberg:

Le case sul Mitterberg dovettero essere rimosse perché si trovavano sulla linea di tiro da sud, cioè dal passo di Kreuzberg. Anche la casa dei nostri genitori fu demolita, così come le case vicine già prima della guerra. L'evacuazione delle nostre case è stata una cosa molto emozionante di cui non si è quasi mai parlato. È difficile relazionarsi con questo. I miei nonni erano quasi autosufficienti nelle fattorie. (Jörg Lanzinger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Anche nei racconti di famiglia trasmessi dalla madre di Margareth Lanzinger Mair troviamo i riferimenti alle case che gli abitanti dovettero abbandonare e che furono saccheggiate durante il conflitto:

Alcuni volevano tornare a Sesto già alla fine del 1917. Mia madre diceva sempre: no, è troppo presto per tornare. È ancora troppo pericoloso. Ma casa è casa e loro volevano tornarci a tutti i costi. Al suo ritorno, all'inizio del 1918, era inorridita. Non c'erano più finestre in casa, tranne che nel salotto. I soldati avevano preso tutti gli oggetti di legno per usarli nelle posizioni sulla Rotwand. Dopo il ritorno a casa, non c'erano più piani fino a sotto il timpano della nostra casa. Erano inverni freddi, soprattutto quello del 1916 con fino a tredici metri di neve. I soldati hanno saccheggiato tutto. Solo il salotto era ancora intatto perché era stato utilizzato come sala di scrittura. (Margareth Lanzinger Mair, intervista con Susanne Elsen, Waltraud Kofler Engl e Alexandra Budabin, trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Le donne al centro della memoria familiare della guerra

Molte interlocutrici e molti interlocutori raccontano di vicende che hanno come protagoniste le nonne: le memorie familiari relative alle case, allo sgombrò, all'evacuazione, sono cioè quasi sempre incentrate sulle donne della famiglia. Nel caso della famiglia di Jörg Lanzinger, dopo essere stata sfollata a Versciaco, dove la nonna aveva dei parenti, la famiglia fece ritorno a Sesto, dove la nonna chiese il permesso di andare a vivere direttamente nella Fortezza Mitterberg, ottenendolo:

La nonna immaginava di poter vivere nella fortezza di Mitterberg. Ha scritto al comando della fortezza. Ha ottenuto il permesso.

“La vostra richiesta [...] è stata accolta, a condizione che lasciate immediatamente la fortezza in caso di necessità. Dovete arrivare il 28.2.1918”. (Jörg Lanzinger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Come sottolinea Margareth Lanzinger Mair, le donne erano abituate a lavorare anche prima della guerra, si occupavano degli orti ed erano in grado di fare lavori pesanti e di portare avanti in modo autonomo l'unità domestica:

Le mogli dei contadini hanno sempre dovuto aiutare molto nell'agricoltura. Gli orti erano comunque curati dalle donne. Il mio prozio, padrino di mia madre, era stato arruolato, ma era tornato a casa prima della fine della guerra. Erano tre in casa. Mia madre ha fatto di tutto quando era una ragazza. Nelle piccole case, tutti facevano tutto. Allora le donne sapevano persino riparare il tetto. (Margareth Lanzinger Mair, intervista con Susanne Elsen, Waltraud Kofler Engl e Alexandra Budabin, trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

In molti casi, le reti parentali delle donne sono state una risorsa al momento dell'evacuazione. In un sistema patri-virilocale, dove cioè è la donna che si sposta nella casa e nel paese del marito, molte delle donne delle famiglie di Sesto al momento dell'evacuazione erano originarie di altri paesi e hanno utilizzato questi legami per mettere al sicuro le proprie famiglie. L'evacuazione ha cioè, in alcuni casi, seguito le matrilinee. Come racconta Rudolf Holzer, infatti, non c'è stata un'evacuazione programmata della popolazione, ma in una sola notte le famiglie hanno dovuto trovare da sole una soluzione per sfollare.

La centralità delle donne nella memoria familiare, intima e privata, rispetto alla narrativa maschile della guerra dominante nelle retoriche della memoria pubblica, spesso ideologicamente strumentalizzata, è particolarmente emblematica nel caso dei racconti familiari delle e dei discendenti di un "eroe di guerra" come Sepp Innerkofler. Le memorie trasmesse in famiglia, in questo caso, ruotano intorno alla figura della moglie di Sepp Innerkofler, Maria Stadler Innerkofler, che dopo la fine della guerra ha portato avanti da sola la gestione dell'hotel di famiglia, il Dolomitenhof, con i figli da crescere, come racconta il bisnipote:

Dopo la morte del mio bisnonno, la mia bisnonna Maria Stadler rimase con cinque figli e continuò a gestire il Dolomitenhof. Fu un periodo molto difficile. Originariamente i figli erano sette, ma i due più piccoli morirono rispettivamente all'età di uno e sette anni. [L'hotel] fu immediatamente riparato e riaprì all'inizio degli anni venti. Era gestito dalla bisnonna. Era una donna forte. (Christian Innerkofler. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

La riscoperta delle tracce e delle memorie della guerra

Il recupero delle memorie familiari della Prima guerra mondiale si intreccia in molti casi con le ricerche di nipoti e bisnipoti sulla storia di famiglia, come nel caso di Hermann Rogger:

Il nonno è morto nel 1981, ma ho raccolto e conservato tutte le sue lettere e poesie. Avevo programmato di pubblicare questo materiale per l'anno commemorativo 2015 e volevo anche recarmi a Krasnojarsk per una ricerca sul posto, per vedere se esistono ancora resti del campo di prigionia o se ci sono dei monumenti. Non è stato possibile. (Hermann Rogger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

In altri casi le ricerche sulle vicende familiari e sull'esperienza della Prima guerra mondiale dei propri antenati iniziano con la passione per la montagna, dove ci si imbatte nelle tracce della guerra, come ad esempio per Sigrid Wisthaler:

[...] la cosa più importante era l'amore per la montagna. Già da bambina andavo in montagna. Questo mi ha sempre affascinato e attraverso questo sport mi sono imbattuta nelle tracce della guerra. ... volevo sapere: perché ci sono così tante tracce della Prima guerra mondiale in montagna, come è successo? Nel corso dei miei studi universitari, mi sono imbattuta nei diari di guerra del mio bisnonno e me ne sono occupata intensamente con un approccio scientifico. (Sigrid Wisthaler. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Per altri, l'interesse per la storia di famiglia in relazione alla Prima guerra mondiale è scaturito dalla pratica del collezionismo e dalle esperienze escursionistiche in montagna nei luoghi della guerra, come nel caso di Daniel Schöneegger, residente a Dobbiaco:

Ho iniziato a collezionare vecchi oggetti quando ero ancora un ragazzino; la storia era interessante per me. Quando avevo nove o dieci anni ho iniziato a interessarmi alla Prima guerra mondiale. Ho fatto un'escursione con mio padre alle postazioni nell'area dolomitica e da lì è andata avanti. Negli archivi del Tirolo ho chiesto i documenti del mio bisnonno. Poi anche mio padre si è interessato all'argomento. Abbiamo poi compilato insieme l'albero genealogico per avere una visione d'insieme. (Daniel Schöneegger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Per molti si tratta anche di riscoprire le storie comuni, di recuperare la memoria della gente del paese, della popolazione civile, dei soldati morti ancora ragazzi, co-producendo una sorta di memoria collettiva anche critica. Nelle parole di Hansjörg Rogger:

Da ragazzo questo mi infastidiva immensamente, e non è cambiato nulla in seguito: le lezioni di storia mi frustravano. Si parlava di guerre, strategie, resoconti di guerra, ma mai della sofferenza dei soldati e della popolazione civile. La guerra è stata spesso presentata come il dipanarsi di un destino inevitabile. I destini individuali dietro gli eventi non sono stati quasi mai menzionati. Questi soldati sono morti a vent'anni, sono stati de-

fraudati della loro vita. (Hansjörg Rogger. Intervista condotta e trascritta in tedesco da Thomas Benedikter).

Culture della memoria familiare e collettiva della guerra

Sebbene molte interlocutrici e molti interlocutori sottolineino nelle interviste che la Prima guerra mondiale non sia stato un tema di discussione in famiglia, e sebbene i ricordi di quel periodo si presentino piuttosto frammentari e spesso associati ai ricordi più recenti della Seconda guerra mondiale, le storie della Prima guerra mondiale sono parte della memoria familiare e collettiva locale. Si tratta di una memoria sostenuta dal lavoro di ricerca, come quello del cronista e maestro Rudolf Holzer, dalle ricostruzioni storiche dei libri di montagna pubblicati da Peter Kübler e Hugo Reider, dal lavoro dell'associazione *Bellum Aquilarum*, per la quale lavorano anche Sigrid Wisthaler e Pietro Michieli, e dalle mostre dedicate al tema della Prima guerra mondiale realizzate da Hermann Rogger e altri collaboratori al museo Rudolf Stolz di Sesto. Tuttavia, esiste anche una memoria "diffusa", collettiva, legata ai ricordi familiari e intimi di nonne/i e bisnonne/i, spesso ancorata alla materialità delle fotografie, degli scritti, dei diari, delle lettere, dei disegni, e alla materialità delle case di famiglia, di luoghi specifici del paese, dei dintorni e delle montagne dove si è combattuto. Una memoria quindi anche scritta nel paesaggio, che lascia spazio alle figure dei soldati, ma anche delle donne, degli antenati in quel momento bambini o ragazzi, e ai vicini della montagna, non solo ai nemici. Dal mio punto di vista, quindi, le memorie della guerra sono parte delle pratiche culturali, locali del ricordo. Le culture della memoria sono quindi sia familiari che collettive: mettono in relazione le diverse generazioni, legando i discendenti agli antenati, ma anche le abitanti e gli abitanti del presente, attraverso i luoghi e i paesaggi della vita quotidiana. Inoltre, al di là delle diverse retoriche che negli anni hanno rappresentato la Prima guerra mondiale in modo più o meno strumentale a obiettivi politici diversi, e aldilà delle insidie potenziali tuttora insite nel tema del conflitto, la memoria della guerra delle generazioni post-belliche è in molti casi una memoria critica. Le pratiche culturali della memoria che emergono dalle interviste, infatti, fanno emergere la prospettiva dei soldati semplici e dei loro familiari, privilegiano lo sguardo dei civili, delle donne, delle bambine e dei bambini che hanno sofferto, perso la gioventù, gli affetti, la casa, e permettono di riflettere, anche in modo critico, sul dramma delle guerre.

Bibliografia

- Armiero, Marco (2011). *A Rugged Nation. Mountains and the Making of Modern Italy*. Cambridge: The White Horse.
- Assmann, Jan (1995). Collective Memory and Cultural Identity. *New German Critique*, 65, 125–133.
- Assmann, Aleida (2011). *Cultural Memory and Western Civilization: Functions, Media, Archives*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Audoin-Rouzeau, Stéphane & Becker, Annette (1998). 14–18: *Understanding the Great War*. Paperback.
- Augé, Marc (1998). *Les formes de l'oubli*. Paris: Payot.
- Bastide, Roger (1970). Mémoire collective et sociologie du bricolage. *L'Année sociologique*, 21, 65–108.
- Berliner, David (2005). The Abuses of Memory: Reflections on the Memory Boom in Anthropology. *Anthropological Quarterly*, 78(1), 197–211.
- Bond, Lucy; Craps, Stef & Vermeulen, Pieter (2017). Introduction: Memory on the Move. In Id. (a cura di), *Memory Unbound. Tracing the Dynamics of Memory Studies* (pp. 1-26). New York-Oxford: Berghahn Books.
- Climo, Jacob J. & Cattell, Maria G. (a cura di) (2002). *Social Memory and History*. *Anthropological Perspectives*. Lanham: AltaMira Press.
- Connerton, Paul (1989). *How Societies Remember*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Davoliùtè, Violeta (2022). Agonistic Homecomings: Holocaust Postmemory, Perspective and Locality. *Memory Studies*, 15(3), 539–550.
- Di Michele, Andrea (2023). *Terra italiana. Possedere il suolo per assicurare i confini 1915–1954*. Bari-Roma: Laterza.
- Di Pasquale, Caterina (2018). *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*. Bologna: Il Mulino.
- Dolf-Bonekämper, Gabi (2002). Sites of Hurtful Memory. *Conservation. The GCI Newsletter*, 17(2), 4–10.
- Dolf-Bonekämper, Gabi (2010). Cultural Heritage and Conflict: The View from Europe. *Museum International*, 62(1–2), 14–19.
- Erll, Astrid (2010). Cultural Memory Studies: An Introduction. In Astrid Erll & Ansgar Nünning (a cura di), *Cultural Memory Studies. An International and Interdisciplinary Handbook* (pp. 1–15). Berlin-New York: De Gruyter.
- Gatterer, Claus (2015). *Schöne Welt, böse Leut: Kindheit in Südtirol*. Wien: Folio. Edizione originale 1969.
- Gedi, Noa & Elam, Yigal (1996). Collective Memory – What is it? *History and Memory*, 8(1), 30–50.
- Hirsch, Marianne (2008). The Generation Postmemory. *Poetics Today*, 29(1), 103–128.
- Halbwachs, Maurice (1925). *Les cadres sociaux de la mémoire*. Paris: Albin Michel.
- Halbwachs, Maurice (1950). *La mémoire collective*. Paris: Albin Michel.
- Harvey, David C. (2017). Critical Heritage Debates and Commemoration of the First World War: Productive Nostalgia and Discourses of Respectful Reverence during the Centenary. In Helaine Silverman, Emma Waterton, Steve Watson (a cura di), *Heritage in Action. Making the Past in the Present* (pp. 107–20). Cham, Switzerland: Springer.
- Isnenghi, Mario (2011). *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*. Bari-Roma: Laterza.
- Klein, Kerwin Lee (2000). On the Emergence of Memory in Historical Discourse. *Representation*, 69, 127–150.
- Krondorfer, Björn (2008). Is Forgetting Reprehensible? Holocaust Remembrance and the Task of Oblivion. *Journal of Religious Ethics*, 36(2), 233–267.
- Kübler, Peter & Reider, Hugo (1989). *Krieg um Sexten. Die westlichen Karnischen Alpen und das Kreuzberggebiet im Ersten Weltkrieg mit Tourenbeschreibungen für heute*. Bozen: Athesia.
- Kübler, Peter & Reider, Hugo (2011). *Kampf um die Drei Zinnen. Das Herzstück der Sextener Dolomiten 1915–1917 und heute*. Sexten: Reider Touristik.
- Labanca, Nicola & Überegger, Oswald (a cura di) (2015). *Krieg in den Alpen. Österreich-Ungarn und Italien im Ersten Weltkrieg (1914–1918)*. Wien: Böhlau.
- LaCapra, Dominick (1998). *History and Memory after Auschwitz*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Leoni, Diego (2015). *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918*. Torino: Einaudi.
- Logan, William & Reeves, Keir (a cura di) (2008). *Places of Pain and Shame: Dealing with "Difficult Heritage"*. London-New York: Routledge.
- Łukianow, Małgorzata, & Wells, Chloe (2022). Territorial Phantom Pains: Third-generation Postmemories of Territorial Changes. *Memory Studies*, online: <https://doi.org/10.1177/17506980221126602>
- Malone, Hannah (2019). The Republican Legacy of Italy's Fascist Ossuaries of the First World War. *Modern Italy*, 24(2), 199–217.
- Nora, Pierre (1984). *Les lieux de mémoire*. Paris: Gallimard.
- Pergher, Roberta (2018). An Italian War? War and Nation in the Italian Historiography of the First World War. *The Journal of Modern History*, 90(4), 863–899.
- Pohn-Lauggas, Maria (2021). Memory in the Shadow of a Family History of Resistance: A Case Study of the Significance of Collective Memories for Intergenerational Memory in Austrian Families. *Memory Studies*, 14(2), 180–196.
- Ricoeur, Paul (2000). *La mémoire, l'histoire, l'oubli*. Paris: Éditions du Seuil.
- Rogger, Hermann; Holzer, Rudolf; Watschinger, Johannes; Mayr, Karl; Tschurtschenthaler, Reginalda & Gossner, Fritz (a cura di) (2005). *Sexten 1905–1915–1925. Leben – Überleben – Weiterleben*. Rudolf Stolz Museum. Gemeinde Sexten.
- Rudolf Stolz Museum Sexten (a cura di) (2015). *1914/1915 Für den einen Leben, für den anderen der Tod*. Rudolf Stolz Museum. Gemeinde Sexten.
- Saunders, Nicholas J. (a cura di) (2004). *Matters of Conflict. Material Culture, Memory and the First World War*. London-New York: Routledge.
- Sutton, John (2017). Beyond Memory Again: Risk, Teamwork, Vicarious Remembering. *Memory Studies*, 10(4), 379–383.
- Sumartojo, Shanti & Wellings, Ben (a cura di) (2014). *Nation, Memory and Great War Commemoration: Mobilizing the Past in Europe, Australia and New Zealand*. Oxford: Peter Lang.
- Teski, Marea & Climo, Jacob (1995). *The Labyrinth of Memory. Ethnographic Journeys*. Westport, Connecticut: Bergin and Garvey.
- Todorov, Tzvetan (1995). *Les abus de la mémoire*. Paris: Arléa.
- Tornatore, Jean-Louis (a cura di) (2019). *Le patrimoine comme expérience. Implications anthropologiques*. Paris: Éditions de la Maison des sciences de l'homme.
- Trigg, Dylan (2009). The Place of Trauma: Memory, Hauntings, and the Temporality of Ruins. *Memory Studies*, 2(1), 87–101.
- Tunbridge, John E. & Ashworth, Gregory (1996). *Dissonant Heritage: The Management of the Past as a Resource in Conflict*. Hoboken, New Jersey: John Wiley & Son Ltd.
- Winter, Jay (2006). *Remembering War: The Great War between Memory and History in the 20th Century*. New Haven: Yale University Press.
- Winter, Jay (2014). *Sites of Memory, Sites of Mourning. The Great War in European Cultural History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Winter, Jay & Sivan, Emmanuel (1999). *War and Remembrance in the Twentieth Century*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wisthaler, Sigrid & Kuprian, Hermann J. W. (2016). *Karl Ausserhofer–Das Kriegstagebuch eines Soldaten im Ersten Weltkrieg*. Innsbruck: Innsbruck University Press.